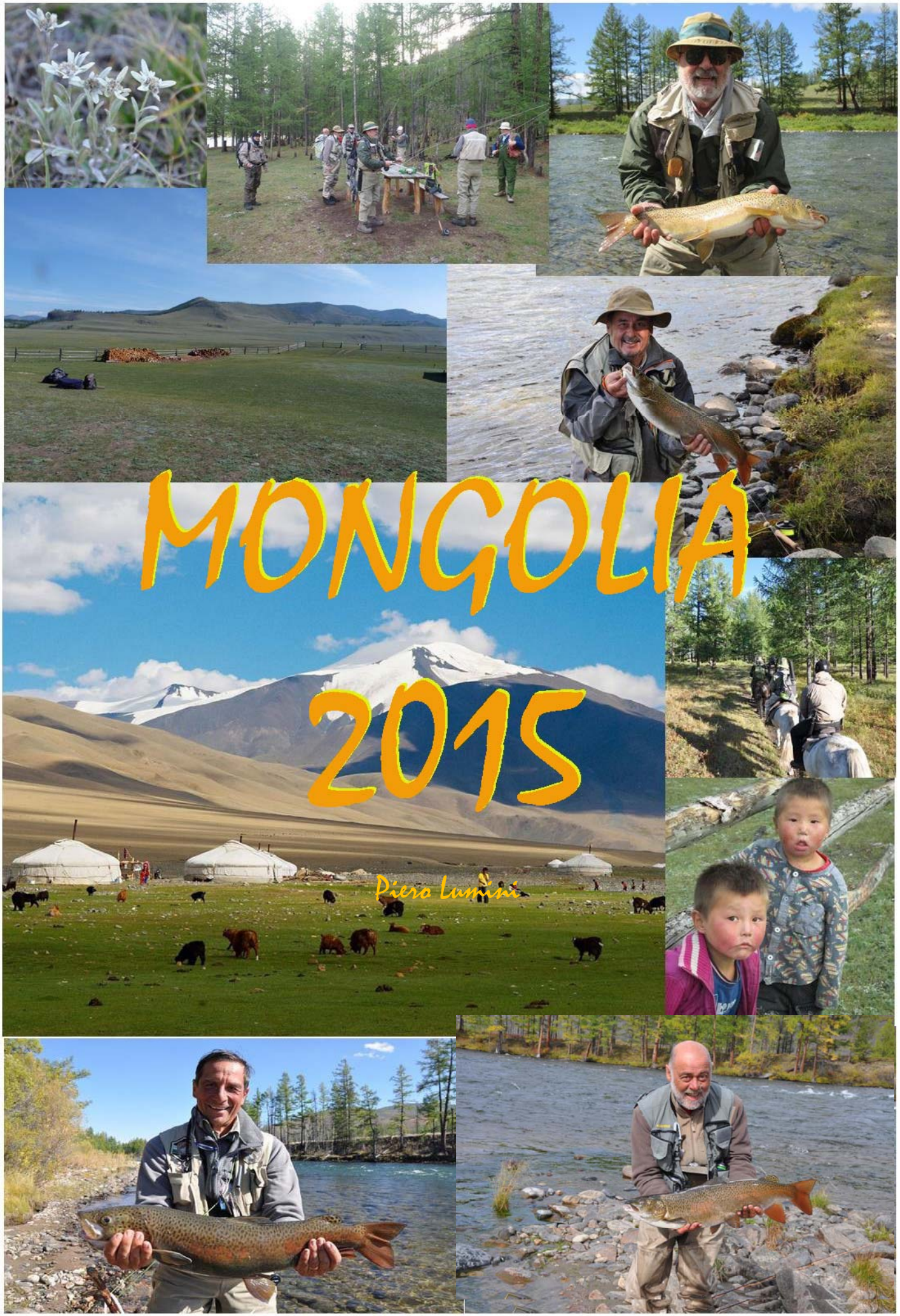

MONGOLIA
2015
Piero Lumini

A PESCA NELLA TERRA DI GENGIS KAN - MONGOLIA 01-16 settembre 2015

Note sintetiche sulla Mongolia

L'attuale Mongolia è stata governata da vari imperi nomadi. L'Impero Mongolo fu fondato da Gengis Khan nel 1206. Dopo il crollo della dinastia Yuan, i Mongoli ritornarono alle origini. Verso il XVII secolo, la Mongolia subì l'influenza del buddismo tibetano. Alla fine del XVII secolo, la maggior parte della Mongolia venne incorporata nella zona governata dalla dinastia Qing, ma con il crollo di quella dinastia nel 1911, lo stato mongolo essa dichiarò

l'indipendenza, ma dovette lottare fino al 1921 per rendersi *defacto* indipendente dalla Repubblica di cinese e fino al 1945 per ottenere il riconoscimento internazionale. A partire dagli anni 20 subì l'influenza sovietica: nel 1924 venne instaurata la Repubblica Popolare Mongola, di stampo sovietico fedele alleata dell'Unione Sovietica. Con il crollo dei regimi comunisti in Europa orientale alla fine del 1989, la Mongolia intraprese una lenta e tortuosa transizione verso la democrazia attraverso l'approvazione di una costituzione nel 1992 e l'introduzione del multipartitismo. Attualmente la Mongolia è una Repubblica democratica parlamentare. La religione più diffusa è il Buddismo. Con i suoi 1.565.000 km², la Mongolia è il 19º paese del pianeta per estensione territoriale (cinque volte l'Italia) e il secondo più grande senza sfocio sul mare.

La popolazione totale della Mongolia secondo le stime delle Nazioni Unite oscilla intorno ai 2.700.000 abitanti. Il tasso di crescita della popolazione è pari al 1.2%. Circa il 59% della popolazione totale è sotto i 30 anni, il 27% dei quali sotto i 14 anni. Tali caratteristiche potrebbero rivelarsi fondamentali per la crescita economica della Mongolia. Nonostante i suoi 1.565.000 km² il paese, ha la più bassa densità di abitanti al mondo, con il 40% della popolazione di circa concentrata per lo più a Ulaanbaatar (40%) e nelle città di Darhan e Erdenet (23%), la rimanente popolazione vive lontano dai centri abitanti dedita prevalentemente alla pastorizia e rimane ancorata alle tradizioni dei popoli nomadi. La superficie coltivabile è molto limitata a causa del clima freddo. Il paesaggio della Mongolia è molto vario, con il deserto del Gobi a sud, le regioni fredde e montuose a nord e a ovest, laghi e fiumi. Gran parte della Mongolia è coperta da steppa. Il punto più alto in Mongolia è il picco Hùjtnij, nel massiccio Tavan Bogd, con i suoi 4.374 m. Il bacino del lago Uvs Nuur, condiviso con la Repubblica di Tuva in Russia, è uno dei Patrimoni dell'umanità dello UNESCO. Il paese è soggetto a rigide condizioni climatiche, in inverno le

temperature possono raggiungere -40-60° (*zud* è il termine con cui definiscono un inverno particolarmente freddo e nevoso). Ulaanbaatar ha una temperatura media tra le più basse al mondo e un'altitudine media tra le più alte. Il clima è continentale, con inverni lunghi, freddi, rigidi mentre nei mesi estivi il clima è asciutto e salubre con temperature che raggiungono i 25-30 °C. In questa breve stagione il vento è protagonista: quello fresco da nord, quello tiepido dal Gobi. La capitale

mongola, Ulaanbaatar, attualmente risente pesantemente dello inquinamento causato dalla combustione del carbone e della legna utilizzati per il riscaldamento cittadino e nelle stufe per riscaldare e cucinare. Il recente passaggio a un'economia di mercato ha portato la capitale a una intensa urbanizza-zione e alla creazione di distretti fuori dal centro urbano (perlopiù di yurta), dove il 70% della popolazione risiede in precarie condizioni di vita.

Il viaggio

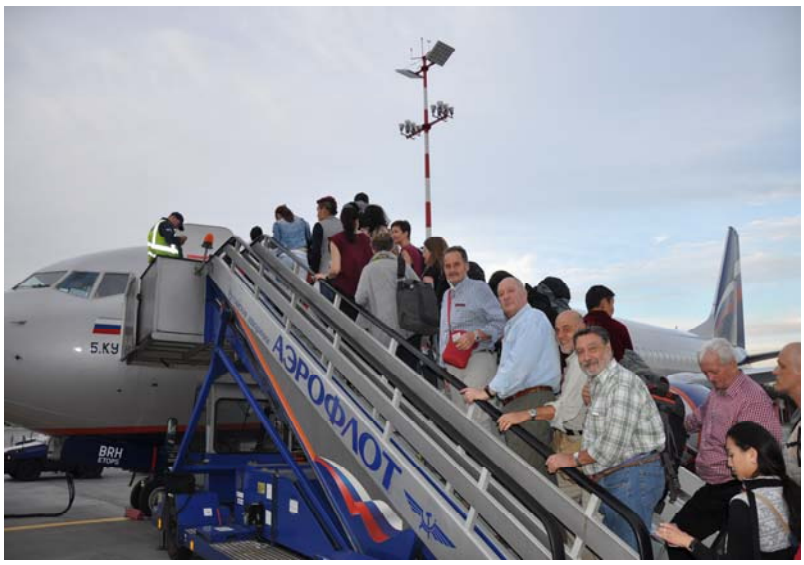
Dopo l'ultimo viaggio significativo che nel 2005 mi aveva portato per la seconda volta a pesca in Alaska mi ero detto che i giochi erano oramai fatti… Del resto non potevo lamentarmi, a 75 anni suonati avevo avuto nella mia vita l'opportunità e le occasioni di viaggiare e di vedere una gran parte di questo nostro mondo e quindi mi ritenevo appagato. Ma come dice un vecchio proverbio…mai dire mai…Nell'ottobre del 2013, durante la consueta gita di chiusura della pesca con gli "amici miei", mi fu chiesto di organizzare un nuovo viaggio, dandomi la facoltà di scegliere fra due itinerari, Nuova Zelanda o Mongolia. Io avrei dovuto preoccuparmi soltanto dell'organizzazione e niente altro. Confesso che la cosa mi lasciò alquanto interdetto e sul momento non sapevo se accettare o meno questa generosa offerta. Ne riparlammo con calma e la cosa iniziò a prendere forma e concretezza. Io manifestai la preferenza per la Mongolia che , oltre essere un sogno di molti anni prima, mi dava più il sapore dell'avventura. Fortunatamente questa scelta trovò un ampio consenso e così "l'avventura" ebbe inizio. Mi ricordavo che un caro amico, Alvaro Masseini (viaggiatore con la passione della pesca a mosca), aveva già percorso questo itinerario più volte pubblicando addirittura due libri sui suoi viaggi in Mongolia. Sapevo che adesso viveva con la sua compagna a Passignano sul lago Trasimeno. In una telefonata gli esposi l'intenzione di effettuare questo viaggio e in breve tempo ci trovammo con gli "amici miei" in quel di Passignano a parlare della Mongolia davanti a dell'ottimo pesce e del buon vino in una caratteristica trattoria in riva al lago. Alvaro ci parlò a lungo delle sue esperienze in Mongolia, fornendoci preziose dritte sul viaggio e consigli su come affrontare un'avventura di questo tipo. Ci indicò anche il nominativo di un'organizzazione chiamata INGOL con sede nella Repubblica Ceca, a cui lui si era appoggiato logisticamente. Era l'aprile del 2014. Poco tempo dopo mi misi in contatto via e.mail con loro. Tale compagnia organizzava spedizioni di pesca in Mongolia da 20 anni e già dai primi contatti mi sembrò affidabile e in linea con le nostre esigenze. Iniziò così un lungo scambio epistolare che ci portò a delineare il viaggio nei particolari. Avremmo partecipato in sei: io, Ezio, Gianvi, Gianluca, Roberto D. e Paolo, questo era anche il numero massimo consentito nei loro "camps" .

In linea di massima il programma prevedeva di raggiungere la capitale Ulaanbaatar con un volo della Aeroflot da Fiumicino via Mosca. Da lì, in coincidenza con un volo interno, avremmo raggiunto la cittadina di Moron per poi proseguire il viaggio a bordo di fuoristrada per circa 12 ore fino al Tengis Camp gestito dalla INGOL, nostra meta finale.

Avremmo pescato su due fiumi, il Tengis appunto ed il grande Shishkid. Dopo una serrata corrispondenza con un certo Petr Proaska presumibile responsabile della INGOL, e un altalenarsi di date riuscimmo trovare una soluzione che conciliasse le nostre disponibilità con quelle dell'organizzazione. Furono fissate dunque le date: dal 1° al 16 settembre 2015. Avevamo quindi tutto il tempo necessario (anche troppo) per prepararci…Ma, come si sa, il tempo passa veloce e in un soffio i sedici mesi che ci separavano dalla partenza passarono quasi senza accorgersene. Avevamo acquistato i biglietti aerei per tempo con la speranza che tutto sarebbe andato per il meglio. Ci trovammo quindi in prossimità della fatidica data con il compito di mettere a punto soltanto piccoli particolari; sennonché, una quindicina di giorni prima della partenza, un contrattempo improvviso rischiò di mettere in crisi l'intero viaggio. Ezio, uno dei fautori dell'iniziativa dovette sottoporsi ad un intervento chirurgico d'urgenza. Furono giorni particolarmente agitati. Gianni, il nostro professore, si prodigò per far sì che tutto avvenisse nel minor tempo possibile. Ezio, da parte sua, non voleva rinunciare in alcun modo. La cosa si concluse con una buona dose di incoscienza e alcuni punti di sutura, postumi dell'intervento, che furono tolti all'arrivo al Tengis Camp.

Un paio di giorni prima della partenza ci venne poi comunicato che, per ragioni non molto chiare il volo interno che ci doveva portare dalla capitale Ulaanbaatar a Moron era saltato e che quindi, per non perdere giorni preziosi, avremmo dovuto viaggiare in pullman. Un viaggetto (si fa per dire) di appena 800 Km. Per tranquillizzarci ci assicurarono che la strada era asfaltata…che fortuna..? Con grande stoicismo e soprattutto senza alternative accettammo di buon grado. Dalla stazione di Firenze su un comodo "freccia rossa" raggiungemmo l'aereoporto di Fiumicino e in perfetto orario salimmo sul nostro aereo.

Il volo fino ad Ulaanbaatar non creò nessun problema se non la solita noia dei lunghi viaggi aerei e l'inconveniente della perdita del tubo contenente tutte le canne di Roberto, una mia e una di Paolo (il tubo fu recuperato con qualche peripezia 5 giorni dopo il nostro arrivo e consegnato direttamente al Tengis camp. All'arrivo Ulaanbaatar ci attendevano due signore mongole dell'organizzazione che, senza porre tempo in mezzo, ci condussero al pullman (discretamente comodo) per il trasferimento a Moron. Allo scalo di Mosca era salito anche un altro gruppo di sei pescatori di varie nazionalità diretti ad un altro campo della INGOL, "Khanagai camp". Questi avrebbero fatto con noi lo stesso percorso fino al Tengis Camp per poi raggiungere via fiume con gommoni il campo di Khanagai. Con loro erano salite a bordo anche le due guide (la nostra un certo Zdenek Smola che aveva portato con sé anche il figlio come viaggio premio) che avrebbero accompagnato i due gruppi per l'intero periodo. Il viaggio in pullman, durato 14 ore, fu notevolmente stancante con l'unico vantaggio di farci vedere una bella fetta di paesaggio mongolo. Grandi distese erbose, verdi colline, boschi e fiumi. Qua e là strani cumuli di sassi con stracci celesti e vari oggetti appaiono dal nulla. Apprendiamo essere simboli di rito sciamanico.



Distanziate di chilometri solitarie yurte o casette di legno testimoniavano la presenza umana.

Arrivammo a Moron alle 22 circa, con la speranza di poter riposare in un comodo letto di un qualsiasi albergo o locanda. Ma ben presto questa ipotesi si rivelò una pia illusione. Dopo una frugale cena ci fu comunicato che avremmo fatto no-stop fino al Tengis Camp. Infatti all'esterno ci aspettavano 4 grossi fuoristrada pronti a partire. Sul momento fummo presi da scoramento, ma non avevamo alternative. Erano passate da poco le 23 e ci aspettavano 12 ore di inferno, nella notte, attraverso piste appena battute, guadi, ripidi pendii, boscaglie e chi più ne ha più ne metta. Non dormivamo da 24 ore e non vi era speranza di chiudere occhio durante questo viaggio allucinante.

Faceva molto freddo, ci fermavamo circa ogni ora per sgranchirci un po' e soddisfare impellenze fisiologiche. Nel pieno della notte sostammo in una landa desolata dove apparve una casetta e un distributore di benzina. Gli autisti andarono a svegliare l'addetto che, il quale nel bel mezzo della notte, come se fosse la cosa più naturale del mondo, venne a farci rifornimento. Avemmo anche un guasto che, tuttavia, l'autista, con grande maestria, riparò al lume di una torcia.

Iniziò ad albeggiare che mancavano ancora 5 ore all'arrivo. Magra consolazione, ma da quel momento in poi avremmo goduto un po' del paesaggio. Con la luce del sole la nostra vista poté spaziare su sconfinate praterie, fiumi, laghi, boschi di larici a perdita d'occhio che, oltre

a dare una sensazione di immensità, allo stesso tempo incutevano un senso di solitudine estrema. Incontravamo mandrie al pascolo di vario genere: pecore, yak, cavalli, mucche. tutte senza alcun guardiano, come se si autogovernassero da sole. La presenza di queste mandrie preannunciava però che da lì a poco avremmo sicuramente incontrato qualche

bianca isolata yurta a testimoniare la presenza umana. Ci fermammo in un fatiscente paese in riva ad un grande lago dove ad una specie di gendarmeria ci furono rilasciati i permessi di ingresso al parco e le licenze di pesca.
Finalmente, dopo alcune ore, arrivammo in vista di un cartello che segnava l'ingresso nell'area del parco. In lontananza intravvedemmo un gruppo di casette di legno appartenenti alla sospirata meta. Erano circa le 11 quando raggiungemmo il piazzale del Tengis camp.

Avevamo viaggiato ininterrottamente per 36 ore senza dormire!!
Il "Tengis camp", circondato da un rustico recinto di tronchi, era costituito da cinque costruzioni di legno molto spartane. All'ingresso della costruzione centrale spiccava l'insegna della INGOL sormontata da un'imponente palco di corna di renna. Delle altre quattro costruzioni (baracche per lo più, ma accoglienti) tre erano destinate agli ospiti e alle guide ed una serviva

da dispensa. Nella costruzione centrale erano ricavati, docce e lavabi, una sala da pranzo-ritrovo e una cucina. Le altre casette erano divise in locali da due e tre posti letto con stufa. I cosiddetti "servizi" erano separati, distanti un centinaio di metri dalle costruzioni e ricavati in fatiscenti casotti di legno "naturalmente areati"!! Per le piccole necessità fisiologiche c'era il prato…

Esternamente al recinto, poco distante, una casetta di legno ospitava alcuni addetti ai servizi del campo. Tutt'intorno per chilometri si estendevano praterie e boschi con qualche sparuta yurta e recinti di bestiame.

Il campo si trovava in riva al grande fiume Shishkid che poco distante riceveva l'affluente Tengis. Dal campo la vista spaziava su un paesaggio mozzafiato.

Quanto di meglio un pescatore amante della natura potesse sognare. In prossimità della confluenza del Tengis vi era la casetta del guardiapesca e più a monte un "Camp" concorrente molto più raffinato ma deserto.

Appena scaricati i bagagli e sistemati nei rispettivi alloggi (Ezio -Paolo; Roberto - Gianni; io e Gianluca) abbiamo fatto conoscenza con le varie persone che gestivano il campo e appreso le poche regole di convivenza. I fuoristrada sono ripartiti alla volta di Moron e da quel momento gli unici mezzi di spostamento furono i cavalli, i gommoni ed un vecchio pulmino russo (vecchio ma tosto) per gli spostamenti su terra. Abbiamo vissuto in buona armonia isolati dal mondo (il telefono

satellitare che ci eravamo procurati andò fuori uso dopo una settimana) per undici giorni pescando e divertendoci in mezzo ad una natura praticamente incontaminata. Purtroppo al termine del periodo di permanenza, per ragioni organizzative che comprendevano anche l'altro gruppo, abbiamo dovuto rifare il percorso fuoristrada di notte…e questo con nostra grande contrarietà. Fortunatamente ci fu confermato che il volo interno Moron-Ulaanbaatar questa volta ci sarebbe stato e questo perlomeno ci risollevò un poco. Potemmo fare qualche ora di turismo nella cittadina di Moron, visitare il mercato, un tempio buddista e fare qualche acquisto.

Il volo fu regolare e arrivammo a Ulaanbaatar verso le 18. Durante il tragitto verso l'albergo, abbiamo potuto vedere un ritaglio della city in grande fermento espansivo. Il tempo di cambiarsi, una visita veloce alla piazza del parlamento dove troneggiavano statue di Gengis Kan ovunque e quindi a cena in un ristorante del centro offerta dall'organizzazione. Ci sono stati consegnati i distintivi della INGOL e personalmente, essendo il più anziano, ho ricevuto un distintivo speciale…qualche volta l'anzianità ha la sua utilità !

Il mattino seguente sveglia alle 5 e trasferimento all'aeroporto col pullman ed eccoci di

nuovo in volo verso l'Italia. Con nostra grande gioia Robertino, fedele all'impegno preso, ci aspettava a Fiumicino col suo camper per riportarci a casa.

LA PESCA

Dagli appunti di viaggio

3 settembre *- Siamo appena arrivati al Tengis camp. Sono circa le 11 ma abbiamo solo voglia di riposarci. Il posto è magnifico e lo sguardo spazia su un panorama davvero superlativo. Prendiamo posto nei nostri alloggi. Io faccio coppia con Gianluca. L'ambiente è spartano ma accogliente. Sistemiamo le nostre cose e ci concediamo un po' di relax. Approfittando di questo momento di inattività, Gianni decide di togliere i punti a Ezio. Gianluca si improvvisa infermiere e tutti noi siamo lì ad assistere all'intervento. Tutto OK, la ferita è completamente rimarginata…*

Prima di pranzo andiamo un po' in giro per renderci conto dell'ambiente circostante. Il grande fiume Shishkid scorre lento a pochi metri dal campo. Lo costeggiamo per circa un chilometro fino alla confluenza col Tengis, uno splendido fiume dalle acque cristalline; tutt'intorno, distese erbose con stelle alpine e una miriade di tane di scoiattoli di terra. Facciamo qualche foto. Dentro di

noi iniziano ad affacciarsi fantasie piscatorie. Dopo pranzo Roberto e Paolo decidono di pescare mentre il resto del gruppo decide di riposare seguendo i coraggiosi con la sola macchina fotografica. Roberto che ha dovuto elemosinare una canna poichè le sue sono ancora in viaggio, cattura una bella trota lenok di oltre 60 cm. e qualche temolo pescando a streamer. Come inizio non c'è male. A cena fraternizziamo

con la nostra guida un certo Zdenek Smola inviato dalla INGOL, accompagnato dal figlio, un giovane simpatico e ben piazzato: insieme ci seguiranno per tutto il periodo nei vari spostamenti. Per nostra fortuna parlano russo e inglese e questo ci aiuterà a farci capire con gli addetti del campo. Frattanto viene illustrato il programma per l'indomani. Pesca tutto il giorno nel Tengis. Il pulmino ci accompagnerà ad un punto di sosta 3 chilometri più a monte e ritornerà a prenderci a fine giornata. Pranzo al sacco.

***4 settembre**. Dopo una lunga dormita dalle 21 alle 8 del mattino senza interruzione, ci siamo svegliati sentendo bussare alla porta. Appuntamento alle 8.30 per la colazione e via! Il Tengis ospita temoli artici, trote lenok e non raramente si può agganciare qualche taimen. Abbiamo attrezzature leggere, canne 9' con code 6/7. Il pulmino ci accompagna al punto di ritrovo. Ci avviamo tutti insieme verso il fiume.*

Con Gianluca risaliamo il fiume per un lungo tratto…è magnifico! Proviamo a fare qualche lancio. Non si vede nessuna attività superficiale. Dopo vari tentativi senza risultati mi viene un'idea. Osservando una colata di resina su un tronco di larice Gianluca mi fa notare molte spoglie di insetti rimaste imprigionate. Osservo che per la maggior parte si tratta di spoglie di grossi plecotteri (stonefly). Monto due ninfe in tandem e in testa proprio una "stonefly" (bipalla nel nostro dizionario). Inizio a catturare un temolo dietro l'altro. Sono temoli artici dalla grande pinna

dorsale e dai colori stupendi. Sicuramente si tratta di una specie endemica della Mongolia. L'ultima parte della coda e la pinna caudale è di colore arancio. La loro combattività è straordinaria. Gianluca mi imita e anche lui inizia a catturare con frequenza. Mi viene la curiosità di contare le catture ma, oltrepassato il numero di trenta rinuncio. E' quasi l'ora di pranzo e torniamo al punto di ritrovo come fissato. Sulla strada di ritorno troviamo gli altri ai quali racconto quale sistema di pesca avevamo adottato. Anche per loro ha avuto successo e, oltre ai temoli catturarono anche delle grosse lenok. Dopo pranzo con Gianluca pensiamo di ritornare più a monte. Questa volta voglio provare a pescare in dropper con una ninfa di punta e una mosca galleggiante (secca) come ballerina. Prendo diversi temoli a secca. Verso le 18 la guida ci propone di tornare al campo, cenare e subito dopo andare a tentare il colpo di sera al taimen davanti al campo. Purtroppo inizia a piovere e non se ne fa di niente. A cena Zdenek ci illustra il programma che seguiremo anche per i giorni seguenti.

Una particolarità mi ha sorpreso. Le trote lenox hanno una conformazione della bocca che mi ricorda le trote del Buna dalla "bocca soffice"… pertanto non mi meraviglia più di tanto che attacchino decise la mosca galleggiante. Sicuramente si cibano abbondantemente di insetti nel periodo delle schiuse.

Da domani e per il rimanente periodo pescheremo dividendoci in due gruppi. Un gruppo discenderà lo Shishkid col gommone facendo tappe per pescare nelle zone migliori. Al termine della giornata in un punto stabilito per l'approdo vi saranno ad aspettarci i cavalli con i quali faremo ritorno al campo. L'altro gruppo rimarrà in zona e potrà pescare sia nel Tengis che alla confluenza col lo Shishkid. Decidiamo che il primo gruppo sarà formato da me, Gianni e Gianluca.

***5 settembre** - Sveglia alle ore 7, colazione e pronti per imbarcarsi sul gommone. Indossiamo i giubbotti di salvataggio, carichiamo a bordo gli zaini, le canne e quanto serve. C'è una certa emozione: ci aspetta una giornata intensa! Nel primo tratto di fiume vicino al campo è stato necessario pagaiare per portarsi nella zona di corrente dopodiché i remi sono serviti soltanto per evitare le rocce emergenti e per raggiungere i posti di sosta. Man mano che discendevamo il fiume è stato un susseguirsi di spettacoli mozzafiato. Ci fermavamo nei luoghi dove la guida riteneva vi fossero maggiori opportunità di pesca. Isole, lanche nascoste, ghiareti affioranti un insieme di luoghi magici dove pescare. Fortunatamente il sole ci ha accompagnato per l'intera giornata e, anche se un vento fastidioso in certi momenti ci ha tormentato, ce la siamo cavata benissimo. La guida Zdenek ha insistito ad indicarci i posti migliori per tentare il taimen ma,*

vuoi per poca convinzione, vuoi perché la canna di 13" acquistata per l'occasione non rispondeva e vuoi per la presenza del vento, lanciare i voluminosi Topi diveniva un vero problema. Abbiamo così preferito pescare temoli e trote lenok. La quantità di questi pesci nello Shishkid è a dir poco sorprendente. Facciamo una sosta in una lanca protetta ai margini di una foresta di larici semicarbonizzati. Poco distante si intravede una capanna di tronchi ed è la che ci siamo recati per consumare il pranzo a sacco. Il posto è stupendo. Il fiume, dividendosi, formava zone di forti correnti e zone di acque calme dove abbiamo catturato una quantità inusitata di pesci. Dopo pranzo si riparte. Facciamo ancora due soste sempre in posti bellissimi e con risultati eclatanti. Giunti ormai intorno alle 16.30, attracchiamo il gommone sulla riva destra in una caletta erbosa. Zdenek ci ha indicato un punto a circa cinquecento metri a valle dove il fiume fa una curva pronunciata: quello è il luogo dove, per le 18, è fissato il rendez-vous con i cavalli per ritornare al campo. Lui e il figlio

Vogliono tentare il taimen sulla riva opposta, quindi noi proseguiamo a piedi, pescando, con l'dea di raggiungerci all'ora fissata. Sono passate le 18 quando arriviamo all'appuntamento. Non vediamo nessuno e abbiamo un momento di incertezza, poco dopo tuttavia arriva il gommone e compaiono i cavalli con le due guide mongole. Il gommone viene sgonfiato e sistemato su uno dei cavalli. Noi ci prepariamo per la cavalcata. C'è un po' di apprensione e curiosità; è la prima volta che

montiamo a vavallo. Ad ognuno viene assegnato un cavallo, veniamo aiutati a salire dalle guide e via! Abbiamo disceso in rafting il fiume per una decina di chilometri e adesso facciamo il percorso inverso attraverso boschi, pianure, guadi e tratti scoscesi per ritornare al campo. In breve tempo riesco a prendere il tempo e cavalcare mi risulta piacevole. Il panorama è cambiato ed è un susseguirsi di scorci e vedute suggestive. Arriviamo al campo all'imbrunire, sono le 20.30, gli altri sono ad attenderci curiosi di sapere come è andata l'avventura…E' stata una magnifica giornata. Durante la cena scopriamo che Roberto, Ezio e Paolo hanno pescato nel Tengis catturando un numero imprecisato di temoli e grosse lenox. Ezio ha pescato prevalentemente a secca con una grossa "cernobil" (chiamata da lui ciabatta) e una EV1. Roberto, che non si è distaccato dallo streamer, ha preso a sua insaputa anche un taimen di un'ottantina di centimetri scambiandolo per una lenox. Paolo è stato perlopiù un osservatore…?

6 Settembre *- Stamani sono partiti per il rafting Ezio e Roberto. La giornata è fredda e minaccia di piovere. Paolo è rimasto al campo a causa di una fastidiosa infezione per una pun-*

tura di un qualche insetto sconosciuto. Inutilmente Gianni si appresta fargli un'iniezione ma, scopre, il tapino, di essersi dimenticato le siringhe. Paolo è costretto a prendere le fiale per bocca. La mattinata è dedicata a riordinare il materiale. Io faccio qualche foto qui intorno. Ho tirato fuori caramelle e dolciumi richiamando un bel gruppo di bambini. Uno splendido Yak fa bella mostra di se.

Gianluca cerca di riparare uno scarpone che purtroppo si è diviso in due. Giorno fortunato oggi, è arrivato il di-

sperso tubo di Roberto con le canne. Nel pomeriggio Paolo e Gianni rimangono al campo. Io e Gianluca ci siamo fatti accompagnare col pulmino al punto di ritrovo sul Tengis.

Minaccia di piovere ma siamo attrezzati. Risaliamo il fiume per un bel tratto ed è veramente divertente. Prendiamo tantissimi temoli ma niente lenok. Inizia a piovere ma avevamo gli impermeabili nello zaino e quindi continuiamo imperterriti. Per un momento il nostro pensiero va a Roberto e Ezio che sono in gommone e dovranno fare il viaggio di ritorno a cavallo sotto la pioggia…
Sono quasi le 18 e dobbiamo raggiungere il posto di ritrovo dove abbiamo l'appuntamento col pulmino. Tutto sommato è stata una giornata interessante. Tornati al campo, mettendo in ordine il gilè mi accorgo con dispiacere di aver perduto la scatola delle ninfe. Ero l'unico ad averne una certa quantità. Forse mi è caduta sulla riva mentre mi infilavo l'impermeabile. Con un po' di fortuna avrei potuto ritrovarla...mi ricordavo esattamente il punto. Sono passate le 20.30 e finalmente arrivano Roberto e Ezio. Ci dicono che non è piovuto granché e a parte il fondo schiena dolorante di Roberto la giornata è stata magnifica con tante catture. Per domani un gruppo rimarrà al campo e l'altro, utilizzando il pulmino, raggiungerà il fiume Skargin per tentare il taimen .

7 settembre *- E' deciso che partiranno Ezio, Paolo e Gianluca. Noi rimarremo al campo e non avendo il pulmino a disposizione ci muoveremo a piedi. Con Roberto e Gianni decidiamo di andare a tentare il taimen alla foce del Tengis. Finalmente sia io che Roberto potremo utilizzare le nostre canne. La guida mongola ci fa una piantina indicandoci i punti più probabili. La cuoca insiste per darci dei panini nel caso decidessimo di rimanere " fuori". Abbiamo "smanettato" tutta la mattina cercando di lanciare alla meno peggio i preziosi topi e almeno le canne*

funzionavano a dovere. In ogni caso di taimen neppure l'ombra. Fa piuttosto freddo, è da poco passato mezzogiorno, Gianni e Roberto decidono di rientrare al campo. Io sono incerto, ma alla fine decido di fare una lunga camminata per raggiungere l'alto Tengis. Con l'occasione, oltre a scattare alcune foto ad una yurta solitaria che avevo intravisto passando col pulmino, potrò pescare e ripercorrere la riva per cercare di ritrovare la

scatola di ninfe. E' una camminata di 5 chilometri ma nel frattempo ha fatto capolino un tiepido sole e camminare è piacevole. Raggiungo il punto sosta e mi fermo al tavolo per fare uno spuntino, mi faccio anche un autoscatto (vanità…di vanità) quindi riprendo a camminare lungo il Tengis. Catturo diversi bei temoli dai colori smaglianti. Arrivo al punto in cui pensavo di aver perso la scatola, di questa neppure l'ombra. Riprendo a salire con un certo disappunto. Arrivato al limite di pesca della volta precedente sconsolato decido di rientrare, la temperatura si è discretamente abbassata e si intravede la neve sulle cime tutto intorno, ma...sorpresa!! fatti alcuni passi vedo la mia scatola poggiata su un grosso masso della riva. Sono felice, seppure con un po' di mal di vita! La strada da fare è lunga, ma mi incammino a cuor leggero. Raggiungo il campo dopo un'ora e mezza che non sono ancora le 17. Verso le 19 rientrano gli altri e la descrizione che ci fanno del fiume Skargin e del paesaggio è quantomeno inquietante…! Niente di fatto a parte un grosso pesce perduto da Ezio insieme a coda e backing. Un macroscopico errore di fissaggio di quest'ultimo al mulinello.

8 settembre *- Come al solito ci siamo divisi in due gruppi. Io, Gianni e Roberto andiamo sullo Skargin mentre gli altri rimarranno al campo. Dopo un paio d'ore di pulmino su piste infernali e paesaggi mozzafiato raggiungiamo il fiume. La sola vista mette a disagio. Un grande fiume dal percorso lento che scorre in un'immensa pianura erbosa le cui rive sopraelevate di qualche metro tendono a franare. Lontano, all'orizzonte, si intravedevano montagne coperte di neve. Nessun segno di vita sia nel fiume che all'esterno, se non il silenzioso volo di un'aquila che volteggia sopra di noi. Ci muoviamo lungo le rive senza convinzione, nella speranza che*

qualche imprudente taimen, la cui presenza ci è assicurata dalla guida, si accinga a salire sui nostri "topi". Niente da fare: abbiamo disceso il fiume per un lungo tratto pescando dall'alto ma senza risultati. Improvvisamente in questa landa deserta un boschetto di larici nasconde una bianca yurta circondata da un recinto di tronchi e un magnifico esemplare di toro si staglia contro il cielo. Interrompiamo la pesca per mangiare un panino, quindi Zdenek propone di spostarsi su un altro fiume sulla strada del ritorno, l'Usar. Anche qui abbiamo fatto vari tentativi ma senza risultati la giornata sembra oramai compromessa! Zdenek propone di rientrare per tentare il colpo

di sera al taimen sullo Shishkid davanti al campo sulla sponda opposta. . Siamo ancora distanti quando, improvvisamente, il pulmino non ne vuol più sapere di proseguire. Siamo preoccupati, il campo è ancora molto distante. L'autista non si fa prendere dal panico (si vede che non è la prima volta); smonta e rimonta pezzi finchè dopo una mezz'ora si riparte. Arriviamo intorno alle 17,30; il tempo di trasportare il gommone e traversiamo lo Shishkid. Gianni è ai remi. Attracchiamo sull'altra riva e iniziamo a pescare scendendo. Occorre fare molta attenzione perché la corrente è forte e il fondo è scivoloso. Peschiamo ma senza risultati. Alle le 19.30 cominciamo a risalire. Ad un certo punto Zdenek mi fa cenno di lanciare su un raschio più fondo e con moderata corrente. Al secondo passaggio il mio topo viene risucchiato in un gorgo enorme: finalmente ho in canna un Taimen!! Da come sfila la mia coda e resiste alla trazione deve essere un bell'esemplare. Passano alcuni secondi…dentro di me c'è la soddisfazione di avere finalmente vinto il RE del fiume…ma l'entusiasmo esaurisce in fretta: un'ennesima fuga e il RE del fiume recupera la libertà!!

Amareggiato, continuo a pescare. Passano una manciata di minuti e avverto un altro attacco…questa volta è proprio questione di secondi e il pesce riacquista la libertà. La giornata termina qui, ritorniamo al gommone e questa volta sono io ai remi, ma purtroppo andiamo controcorrente. Se non altro ho la soddisfazione di aver collaudato con successo i miei "topi" .

Una nota spiacevole, il telefono satellitare che ci collegava all'Italia non è più attivo. Riprenderemo i contatti con l'Italia soltanto al nostro ritorno a Ulaanbaatar.

***9 settembre** - Stamani mattina ci siamo svegliati con la neve…brrrr…Una leggera nevicata notturna aveva imbiancato tutto. Fa freddo. Gianluca, Ezio e Paolo si preparano per il rafting. Il gommone è imbiancato dalla neve ma non si de-*

morde. La sera prima, Zdenek ci aveva consigliato di risalire per un paio di chilometri lo Shishkid per tentare il taimen con il topo e le lennok con il popper. Intanto è venuto fuori il sole. Con Roberto decidiamo di seguire il consiglio della guida. Gianni rimane al campo, accusa un dolore alla schiena che si porterà fino al termine della gita. Tutto si traduce in una bella passeggiata ma i tentativi di pesca sono infruttuosi. Il paesaggio è splendido. In compenso abbiamo osservato da vicino alcuni insediamenti mongoli.

Rientriamo per il pranzo. Alle 14 chiediamo di essere accompagnati col pulmino al punto di ritrovo sul Tengis per restarci fin verso le 18. Il tempo è mutato decisamente al bello. Gianni rimane comunque al campo. E' stata una serata magnifica abbiamo catturato bellissimi temoli e un paio di belle lenok. Roberto ha pescato prevalentemente a streamer. Siamo rientrati al campo e attendiamo l'arrivo degli altri a cavallo. Sono passate le 22 gli altri non sono ancora arrivati. Al campo siamo tutti preoccupati, non riusciamo a capire cosa possa essere successo. Poi finalmente un contatto col cellulare ci rassicura. Per un qualche motivo (rimasto oscuro) l'appuntamento con i cavalli è saltato ed il gruppo è dovuto scendere per alcuni chilometri col gommone per raggiungere il campo INGOL di Khanagaj. Rientreranno domani per le 17. Andiamo a dormire con qualche interrogativo.

UNA GIORNATA CON…SORPRESA - 9 settembre *Gianluca racconta*

Questa notte mi sono alzato alle tre e fuori il cielo era limpido e stellato, con una gradevole temperatura; alle cinque tuttavia stava piovendo e alle sette, uscendo fuori trovo un candido manto di neve che ha ricoperto la taiga. La temperatura è di zero gradi. Piano piano viene fuori un pallido solicello che comincia a sciogliere la neve. Dopo colazione Senior ci dice che oggi scenderemo in gommone più a valle delle altre volte, dove troveremo i cavalli. Vestiti abbondantemente, quella mattina parto con Ezio e Paolo. La discesa è tranquilla, ogni tanto ci fermiamo per pescare . Ezio è una "macina" e cattura temoli e qualche lenok, mentre Senior e Junior pescano i Taimen con esche naturali. Un grosso topo grigio e un piccolo temolo. Noi guardiamo, ma evitiamo ogni commento. Senior aggancia un taimen, ma questo gli rompe il filo del 40. Certo le nostre attrezzature non sono adatte a questo tipo di pesca. Per questo ci divertiamo sui temoli e le trote. Intanto il tempo è sempre più bello ed un caldo sole ci riscalda, così il tempo passa serenamente, tra una discesa in gommone e una sosta per la pesca. Sono quasi le sei e continuiamo a scendere il fiume. Cominciamo a intuire che qualcosa non quadra. Normalmente dovremmo aver già trovato il posto di sbarco con i cavalli.

Senior e Junior sono agitati, continuano a scrutare le rive e parlottano tra loro in cecoslovacco. Io, con le quattro parole in inglese che conosco, cerco di farmi dire cosa sta succedendo, ma mi viene sempre risposto "No problem". Non ci saranno problemi, ma sono le diciannove e siamo ancora a discendere. Ezio comincia ad agitarsi, Paolo si farebbe volentieri una sigaretta. Cominciamo a guardarci negli occhi preoccupati. "Ma tu hai dei fiammiferi per accendere il fuoco stanotte??!!"…"Menomale non ho mangiato un panino, così abbiamo qualcosa da mangiare!"…"Se continua cosi arriviamo in Russi...e il passaporto??!" Senior accosta alla riva, in un punto complicatissimo, ci dice di smontare le canne, mentre lui va a vedere la zona. Torna e rimontiamo sul gommone... ora siamo molto preoccupati. Scendiamo ancora per 10 minuti… e come successe a Cristoforo Colombo che avvistò la terra, anche noi avvistiamo sulla riva una Gher con delle persone vicino. Urlo di gioia! Siamo salvi, l'umore torna subito buono. Accostiamo alla riva in una bella spiaggetta, dove c'è un altro gommone. Senior va a parlare con i locali. Quando torna ci dice che quello è un campo di soldati canadesi e che, quando entriamo, dobbiamo fare il saluto militare. Con i nostri zaini sulle spalle, marciamo fieri verso il campo. "Mah! Quello non è l'accompagnatore dell'altro gruppo di pescatori?" Grandi risate: siamo arrivati al Khanagai, un altro campo INGOL. L'accoglienza è festosa e allegra. Ci sistemano in una comoda capanna ,con lenzuola che sanno ancora di bucato. Intanto nel fiume c'è una grossa schiusa di effimere,

Ezio rimonta la canna e va a pescare. Io e Paolo facciamo da aiutanti. Solo un'ora prima eravamo spauriti e nervosi ed adesso tranquilli e rilassati a pescare. Tratteniamo anche un grosso temolo che portiamo alla cucina. Dopo un'ottima ed abbondante cena e dopo il tè, ci servono il temolo sfilettato e fritto insieme con delle patatine. Con i loro telefoni proviamo a telefonare al campo per avvertire gli amici che stiamo bene, ma la linea casca, ci assicurano che hanno già avvertito tutti. "Ezio…buona notte!…Che bella giornata!".La mattina ci alziamo con calma e aspettiamo che venga fuori il sole. Alle 10 facciamo colazione con penne al sugo alla Mongola (pasta scotta). Aspettando l'arrivo dei cavalli, andiamo a pescare, e catturiamo dei grossi temoli. Finalmente arrivano i cavalli e, dopo i lunghi e calmi preparativi, partiamo per il ritorno. Il sentiero passa nella taiga, si arrampica su una montagna ed entra nel bosco di larici, dove i segni del grande incendio sono ancora presenti. Dopo quattro ore finalmente arriviamo al campo. Ritroviamo Piero, Roberto e Gianni ai quali raccontiamo la nostra bellissima avventura.

10 settembre – *Stamani mattina quando ci siamo alzati il termometro segnava -3°. Era tutto gelato. I miei scarponi da waders che avevo lasciato fuori erano due pezzi di ghiaccio, ho dovuto scongelarli sotto l'acqua calda. Vista la situazione decidiamo di andare sul Tengis. Il ritorno è fissato per le 13. Fa capolino un po' di sole ma*

le mani sono semicongelate. Peschiamo senza successo. Roberto è rimasto nella parte bassa pescando come al solito a streamer ma non ha preso niente. Con Gianni ci siamo spinti in alto con magri risultati. L'abbassamento della temperatura ha fermato tutto. Si torna al campo; il cielo si è coperto ed inizia a soffiare un vento gelido. Dopo pranzo la decisione è unanime: restiamo al campo a riposarci nell'attesa che arrivino gli altri.
Sono le 17.30, finalmente eccoli, "sani e salvi", eccitati per l'avventura e le catture, ma con il didietro dolorante per le quattro ore di cavallo. A cena si moltiplicano i racconti sull'esperienza vissuta che tutto sommato è risultata positiva. E' tardi, si va a letto, domani tocca a noi, gommone e cavalli.

11 settembre – *Stamani mattina si annuncia una bella giornata, fa freddino ma è sereno e c'è il sole. Io, Gianni e Roberto ci avviamo al gommone che già ci aspetta ci accompagnano anche gli altri. Non è con noi la guida mongola, ma ci accompagnano Zdenek e figlio. Scendiamo in rafting lo shishkid con qualche variante nelle soste. Sempre posti meravigliosi. Ci siamo fermati alla fine di un'isola e con Gianni abbiamo pescato in un braccio dove la corrente era più lenta. Abbiamo montato sul finale una ninfa di stonefly in testa ed una piccola sommersa come ballerina. E' stato un susseguirsi di catture di temoli e lenok. Roberto ha continuato imperterrito con lo streamer con ottimi risultati. Abbiamo fatto un percorso più lungo scendendo lo shishkid per alcuni chilometri oltre il punto di ritrovo precedente. E' stata una giornata indimenticabile. Siamo arrivati all'appuntamento con i cavalli che erano le 18.30. Nonostante il percorso più lungo abbiamo accorciato i tempi concedendoci anche dei lunghi tratti al trotto. Stiamo prendendo confidenza con i cavalli. Alle ore 21 eravamo tutti a tavola al campo.*

12 settembre – *Gianluca, Ezio e Paolo sono partiti in gommone. La giornata si preannuncia bellissima . Io e Gianni rimaniamo al campo per riordinare le nostre cose e l'attrezzatura. Roberto si fa accompagnare con il pulmino al punto di ritrovo sul Tengis. Alle 13 lo andiamo a riprendere ma non ha fatto niente. Strano fiume…tanto o niente…C'è un bel sole e la temperatura è gradevole. Nel pomeriggio ci facciamo accompagnare al solito punto di ritrovo sul Tengis. Fissiamo il ritorno per le 19 pensando di poter avere più opportunità, ma sul fiume non c'è attività. Decido allora di pescare "secco": niente per niente vale la pena provare. Monto una EV1 parachute che avevo realizzato sull'amo del n° 8. Dopo qualche lancio, ecco una grossa bollata e ferro una lenok che riesco a portare a riva. Misura oltre 60 cm. Per me la giornata è ripagata. Mentre mi perdo in queste considerazioni un'aquila volteggia su di noi,*

quasi a reclamare il suo territorio, appena il tempo di scattargli una foto e scompare dietro il bosco di larici. Continuo a pescare e catturo altri bei temoli e così anche Gianni e Roberto. Improvvisamente come per incanto tutto si ferma. E' quasi l'ora di rientrare. Torniamo al campo soddisfatti. Da lì a poco arrivano anche gli altri. Per loro la giornata è stata al disopra di ogni più rosea aspettativa. Gianluca e Ezio hanno l'entusiasmo alle stelle e ci parlano di catture eccezionali. A cena continuano i racconti.

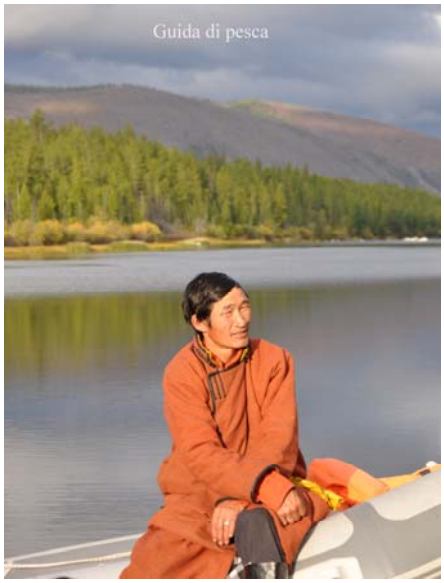
13 settembre - *Il tempo continua ad essere splendido e anche se c'è un bel sole la temperatura supera di poco lo 0. All'imbarco sul gommone siamo accompagnati oltre che dai componenti del nostro gruppo che rimangono anche da due inservienti mongoli. Partiamo senza*

Gianni perché non sta bene e lo sostituisce Gianluca.
Si fanno varie soste in posti diversi. Iniziamo a catturare una quantità incredibile di temoli.

Io catturo alcune lenox di cui una veramente grande. Gianluca ha la meglio anche lui su un bell'esemplare che aveva tentato una fuga nel sotto riva. È veramente un bel pescare. Roberto, che non abbandona lo streamer, cattura alla grande. Zdenek cerca disperatamente il taimen e finalmente ne cattura uno. Il metodo non è dei più ortodossi: pesca con una canna da lancio ed ha innescato un grosso temolo. Dopo una lunga lotta riesce a tirarlo a riva e ci facciamo varie foto. Ci vorrà diverso tempo per rianimarlo e fargli riprendere il largo. Riprendiamo il gommone e questa volta facciamo l'ultima sosta vicino al punto di ritrovo. E' un posto insolito, il fiume si allarga notevolmente, è più profondo ,

la riva opposta è strapiombante. Faccio alcuni tentativi ma poi rinuncio, mi siedo su un grosso sasso della riva sazio della pesca e appagato dalla magnifica esperienza trascorsa. Per me la giornata è terminata. Osservo con piacere Gianluca e Roberto che continuano a cattura-

re grossi temoli e lenok. Sono oramai le 18. Si riparte…arriviamo al punto di ritrovo felici e soddisfatti per la bellissima giornata. Il ritorno a cavallo è piacevole e abbiamo il tempo per ripensare alle stupende giornate trascorse. Domani è l'ultimo giorno al camp Tengis e ci aspetta un duro lavoro di riordino e preparazione bagagli. Purtroppo dovremo affrontare nuovamente una stressante nottata di viaggio in fuoristrada fino a Moron…ma questo fa parte del gioco in chi ricerca l'avventura! A cena è un susseguirsi di racconti e aneddoti ricordando le giornate vissute. Il tempo è volato, e come al solito sono combattuto fra il desiderio di rientrare in famiglia e la nostalgia di dover lasciare un ambiente davvero unico dove ho vissuto insieme agli "amici miei" un'esperienza meravigliosa. Un brindisi generale suggella la chiusura di questa avventura.

I pesci della MONGOLIA

Collaboratori mongoli della INGOL impegnati al “Tengis camp”